

Paesaggi di pietra

Nel 2016 si è svolto a Padova, un incontro internazionale dal titolo “*I paesaggi terrazzati - Scelte per il futuro*”, conclusosi con la redazione di un “*Manifesto dei paesaggi terrazzati*”. Nelle valli del Monviso vi sono esempi, troppe volte dimenticati, di territori con terrazzamenti realizzati nei secoli scorsi non per romantiche ottocentesche visioni di paesaggio ma per le concrete necessità di sopravvivenza delle popolazioni alpine con la realizzazione e la difesa di terre da coltivare anche in alta montagna su versanti a forte pendenza.

Esiste un bellissimo, commovente esempio sul Mombracco, poco prima di raggiungere *Rocca la Casna* risalendo la montagna sopra *Balma Boves*: un delicato muretto di forma circolare che racchiude un campo (probabilmente di terra riportata con le gerle) che aveva al suo centro una sorgente e un salice da qui partiva un condotto in pietra interrato che, un tempo, scolpiva nell’antico muretto, un piccolo abbeveratoio per capre e pastori e successivamente per gli escursionisti fino a quando la mancata manutenzione di questo gioiello rurale di alta quota ha prosciugato la sorgente, poco alla volta reso incolto il terreno e instabile il perimetro del muro di pietra di sostegno appoggiato anch’esso su un grande affioramento di Pietra del Mombracco.

Sono molti gli esempi di muretti a secco che si susseguono nelle nostre valli penso alla strada che si inerpica verso Oncino o al territorio che dalle Calcinere si collega a S. Nicolao di Ostana. Si percorrono sentieri e strade continuamente accompagnati da muri a secco, troppo frequentemente in stato di abbandono, senza alcun intervento di manutenzione o peggio, a volte, attraversati da una nuova viabilità fatta di strade realizzate con mezzi meccanici incuranti degli antichi tracciati.

Eppure i muri a secco in tutta Europa e in molte parti d’Italia sono un patrimonio da conservare e valorizzare (Cinque Terre ad esempio). Dobbiamo considerare che anche i nostri territori sono nell’ambito di una terra insignita di una denominazione UNESCO (MAB-Monviso) e ci si domanda se sia così difficile pensare a progetti di valorizzazione e di riassetto idrogeologico del territorio così necessario e urgente per le nostre vallate alpine?

Crediamo che la sfida sia quella di trovare nuove modalità di vita e attività che facciano tesoro di queste risorse ereditate dal passato. Le soluzioni possono essere basate e giustificate dai benefici a lungo termine, anche per le amministrazioni pubbliche, che i versanti terrazzati e i muri a secco sono in grado di produrre: la prevenzione dall’erosione del suolo, la mitigazione degli effetti prodotti dal cambiamento climatico, la gestione dei sistemi idrici e il controllo degli eventi alluvionali, la protezione degli ecosistemi e l’arricchimento dell’agrobiodiversità, il valore educativo rappresentato dal patrimonio e dai paesaggi culturali e dalle storie umane e ambientali che questi rappresentano. La bellezza e il fascino di paesaggi e di percorsi per il tempo libero e per il turismo. I muri a secco, a differenza del cemento armato, sono costruiti con materiali reimpiegabili, la tessitura in pietra è elastica (capace di assorbire gli assestamenti del terreno), sono permeabili alle acque. E’ importante la valutazione dei paesaggi caratterizzati da muretti a secco come enunciato dalla Convenzione Europea del Paesaggio: con l’adozione di questa convenzione molti governi europei si sono impegnati a identificare, valutare e predisporre obiettivi di gestione e

valorizzazione per tutti i paesaggi presenti sul proprio territorio, promuovendone anche azioni di recupero e manutenzione, attività necessarie per conservarne la bellezza e la funzionalità.

Si rende quindi necessario mantenere e tramandare le tecniche costruttive e insieme a loro i paesaggi della pietra a secco. *Non sono solo numeri da capogiro, chilometri e chilometri di muri ma anche migliaia di costruzioni che dimostrano la validità storica universale della scelta effettuata in base all'eccellenza statico-funzionale-formale dei manufatti realizzati con maestria e a regola d'arte ma addirittura ancor più la loro attualità contemporanea. Così la resistenza nel tempo, la possibilità di riutilizzo della materia prima, la non necessità di acqua per la lavorazione, l'adattabilità ai micromovimenti del terreno il basso impatto ambientale del cantiere si uniscono alla crescente sensibilità nei confronti della importanza strategica dei paesaggi rurali storici della pietra a secco e della necessità dei saperi legati alla loro corretta gestione, in quanto sinonimo di qualità, attrattività, civiltà e biodiversità senza vanificare l'investimento secolare e collettivo di manodopera, organizzazione del lavoro, del territorio dei materiali da costruzione.*¹ Anzi questo rinnovato interesse può promuovere concrete possibilità occupazionali e di lavoro in territori erroneamente definiti marginali avvalendosi dei saperi ancora presenti per far rinascere una nuova consapevole conoscenza di **artigiani della pietra**.

*Esiste in questo processo anche un fondamentale e centrale ruolo dell'agricoltura sostenibile nelle sue vecchie e nuove forme nella manutenzione di queste vere opere d'arte funzionali alla vita e all'abitare la montagna. Di più osserviamo che sarebbe un interesse diffuso per tutti i fruitori della montagna, dall'agricoltura al turismo, dall'artigianato alle attività sportive, dalla selvicoltura alla sicurezza del territorio. Con la salvaguardia dei terrazzamenti e dei muri a secco degli infiniti sentieri delle nostre montagna oltre a salvare un patrimonio architettonico paesaggistico ineguagliabile di bellezza e biodiversità si riducono i costi di intervento richiesti per i danni provocati da eventi alluvionali sempre più violenti o di dissesto che richiedono sempre grandi capitali e opere di ripristino fortemente impattanti, rendendo il territorio poco attrattivo e sempre più sconvolto nella sua armonia originaria. Per veder i frutti del cambiamento di rotta ci vorrà tempo ma ci sono i presupposti per renderlo possibile, efficace e capillare.*² Dipende dalle scelte amministrative ma sarà una bella emozione ridare vita e dignità consapevole ad un modo secolare di abitare il mondo. Quindi percorrendo un sentiero con i muri a secco che ci accompagnano non percorriamo solo un itinerario, camminiamo in una storia antica, respiriamo una sintesi di cultura e di una sapiente società alpina: dobbiamo finalmente capire che un percorso in montagna...non è solo un sentiero!

¹ Tratto da "Manifesto dei paesaggi terrazzati", Convegno Regione Veneto, Padova, 2016

² Da Donatella Murtas – I TLA ITALIA, Padova 2016

Solo un sentiero³

Un sentiero...cosa c'è di più familiare di un antico sentiero: è come un vecchio amico o un amante segreto, a volte da raccontare, da percorrere, da nascondere e tacere, per conservarne il ricordo, per riscoprirne intimamente le sensazioni.

Un sentiero è una struttura artificiale costruita dall'uomo per camminare, per rendere percorribile l'ambiente e i versanti delle montagne: un elemento di infrastrutturazione del territorio, tutt'altro che banale, che risponde all'esigenza umana di mobilità.

Un buon sentiero non è mai un prodotto accidentale, è un manufatto intelligente, un contributo dell'uomo al paesaggio, costruito con criteri ergonomici e ambientali, pendenza e dimensione precise, per quanto elementari ed archetipe, fino a rappresentare uno schema visibile, come un testo scritto sulla terra, dei rapporti interpersonali e dei legami sociali delle comunità.

Per questo un sentiero va considerato un bene strategico e culturale di grande importanza, rigoroso e solo apparentemente minimalista e fragile; è funzionale alle morfologie del territorio: ne segue la pendenza o le linee di livello, si inerpica con tornanti, si inoltra nel folto di boschi o sul margine dei campi rispettandone i confini e gli usi, è adeguato fisiologicamente a chi lo percorre soddisfacendone le esigenze (sentieri per pascoli e alpeggi, percorsi per il trasporto o seguendo le tracce di antichi animali), è un manufatto che rispetta il territorio e la sua economia, è una barriera al degrado idrogeologico del suolo.

E' evidente che il sentiero sia da ritenere un bene da comprendere, rispettare, tutelare; da mantenere. Dall'etimologia della parola sentiero (vista attraverso la sua secolare evoluzione linguistica) si evince come "*sentiero*" sia sinonimo di labirinto, percorso tortuoso, da non abbandonare, per raggiungere il luogo prescelto.

Il sentiero, come ogni percorso, anche spirituale, non porta alla meta in linea retta ma per avvicinamenti successivi. Ogni sentiero si modifica secondo le esigenze di chi segue un percorso, magari sulle tracce delle rotte di caccia (di quando la caccia era una necessità) poi i sentieri, con l'affermarsi della stanzialità dell'uomo sul territorio, sono diventati più rigidi, un reticolo di percorsi, una infrastrutturazione del territorio al servizio della sicurezza, dell'economia, dei contatti e dei rapporti della comunità di uomini con altre comunità. Ecco perché costruire nuovi sentieri è un esercizio intellettuale complesso.

I sentieri sono organismi "*vivi*": rinascono, si risvegliano da letarghi e abbandoni, annodando antichi percorsi e necessità, ripercorrendo spazi storici, mulattiere che hanno accompagnato la vita della nostra gente; sono eccezionali testimonianze che comprendono anche delicate vie devozionali, le vie della Fede non solo cattoliche ma anche naturali, primordiali, provenienti da un lontano passato che è ancora dentro di noi.

Ogni sentiero ha un nome e riannoda un'infinità di luoghi anch'essi toponomasticamente riconoscibili nella locale lingua occitana. E' il racconto di mille vite che si srotolano su una linea stretta fatta di infiniti passi lenti, tumultuosi, spaventati, calmi, sereni, preoccupati...sono le mille vite della gente che ha costruito i sentieri: come non riconoscere questa eredità?

³ Ispirato dagli articoli di Pier Giorgio Oliveti (*Il rumore del silenzio*) e di Ivano Fassin (*Il primo sentiero e...l'ultimo*) collaboratori di "La Rivista" del Club Alpino Italiano mesi di marzo-aprile e maggio-giugno 2005

E' chiaro il valore di un sentiero per le nostre comunità, è un *bene* che meriterebbe una politica attenta di valorizzazione e di tutela: si pensi, ad esempio, come sarebbe auspicabile un grande progetto di manutenzione dei muri a secco residui. Occorrerebbe tutelarli e mantenerli come bene paesaggistico oltre che struttura funzionale di sostegno e stabilità dei suoli. Fra non molti anni saranno rarissimi e li ricorderemo con nostalgia, come una delle tante opportunità che stiamo oggi perdendo.

Chi non ha avuto un proprio sentiero, magari segreto, di gioventù, dei giochi, degli alpeggi, del lavoro, della meira, di un amore...eppure spesso sono state depositati in Parlamento disegni di legge con la velleità di dare una nuova disciplina alla circolazione su strade a fondo naturale e fuoristrada, in sostanza permettendo a questi mezzi (i fuoristrada, motocross, trial, quad, jeep) di percorrere luoghi e strade di estrema fragilità ambientale come sentieri (definiti secondo il Codice della strada strade a fondo naturale aventi ampiezza media inferiore al metro), mulattiere (da uno a due metri), carrarecce, tratturi, piste forestali (di esbosco e taglia fuoco).

Magari recitando nelle finalità della finalità della legge: ***“Lo Stato mediante la disciplina della circolazione motorizzata su strade a fondo naturale e fuoristrada, intende contribuire a tutelare e conservare il territorio e a valorizzare il patrimonio ambientale”***. Come non essere d'accordo con il Presidente del CAI Annibale Salsa che in una dichiarazione affermava: ***”attribuire la definizione di escursionismo a veicoli motorizzati, costituisce una provocazione culturale inaccettabile oltre che uno sfregio morale dai risvolti incalcolabili”*** in termini etici, tecnici, legali, ambientali ed economici. Quali potrebbero essere i danni, le erosioni, il disturbo alla fauna selvatica, le interferenze sulla stabilità dei suoli e dei nostri poveri muri a secco? Perché colpire così duramente il turismo, l'escursionismo, l'alpinismo e le attività sensibili del territorio che proprio in questi anni sono in evidente crescita, proprio in alternativa ai fracassoni dei gas bruciati e dei raid modello Rambo su pascoli occupati da stupite mucche che li guardano e, se non spaventate, almeno sorprese della stupidità di certi atteggiamenti umani.

Anche in questo caso siamo di fronte al modello corrente di uso ed abuso intensivo di acqua, aria e suolo dell'ambiente montano ben lontano dal maturo impegno ***“che dovrebbe esprimersi con una diversa visione del mondo e della vita non concentrata come ora prioritariamente sulla dimensione economica e accumulatrice del produrre, quanto piuttosto sull'idea di costruire sul nostro pianeta il migliore dei mondi possibili, nel rispetto della natura e dei suoi equilibri...”***⁴

Dove si rifugerà il pensiero di quelli che erano abituati ***“a camminare pensando”*** sui percorsi della nostra montagna, siano essi abitanti o turisti? Dove si potranno mai costruire le grandi idee sulla nostra terra se non respirandone l'aria e bevendone la luce e il profumo? Come nasceranno i nuovi progetti della montagna che verrà se non difenderemo i fragili e contemporaneamente forti sentieri dell'uomo e della natura? Come riappropriarci ancora dei nostri sentieri che sono anche percorsi spirituali collettivi e personali per sentirci vivi e parte della montagna, riconoscendola, percorrendola, rispettandola veramente, in silenzio, quando mancheranno le parole umane per descriverla sostituite dal rumore di arroganti motori che ci renderanno definitivamente muti?

⁴ da Eugenio Turri – *“Il paesaggio e il silenzio”* – Ediz. Marsilio – Venezia 20